



IL DOCUMENTARIO DI MATTHEW HEINEMAN AL FESTIVAL DEI DIRITTI UMANI DI LUGANO «City of Ghosts», la battaglia per liberare Raqqa dei giornalisti di Rbss

GIOVANNA BRANCA

■ La città dei fantasmi è Raqqa, quella che nel tempo è diventata la «capitale» dell'Isis in Siria e che ne è stato il primo avamposto quando l'autoproclamato califfato è entrato nel paese durante la rivolta contro il regime di Assad.

Oggi, come Aleppo, è stata quasi interamente rasa al suolo, ma i giornalisti di RBSS (Raqqa is being slaughtered silently, Raqqa sta venendo massacrata in silenzio) ancora sperano - un giorno - di poterci tornare. La loro storia è raccontata da *City of Ghosts* di Matthew Heineman, in programma mercoledì prossimo alla quarta edizione del Festival dei diritti umani di Lugano, che si terrà dal 10 al 15 ottobre.

HEINEMAN - che con il suo precedente *Cartel Land* ci aveva portato da entrambe le parti del muro tra Messico e Stati Uniti - si affida in particolare alla voce narrante del portavoce di RBSS - Aziz - che lo guida attraverso un racconto che si muove tra la Siria, la Turchia e la Germania, dove molti di questi giornalisti-attivisti vivono in case sicure di cui non viene svelata la posizione, proprio perché sono fuggiti dalla persecuzioni dell'Isis che ancora li cerca disperatamente per ucciderli. I loro reportage danneggiano lo stato islamico proprio sul piano a cui tiene di più: comunicazione e propaganda, e in apertura del film li vediamo infatti ricevere, negli Usa, l'International Press Freedom Award. Nessuno dei membri del gruppo era però un giornalista - Aziz era uno studente «spensierato», Mohamed un maestro di matematica - ma con l'inizio della rivolta contro Assad è nato in loro, spiegano, il desiderio di testimoniare ciò che stava accadendo nelle strade della città.

Compreso l'arrivo, di lì a poco, di un gruppo armato di fondamentalisti che conquisterà Raqqa e ne farà la capitale siriana dello stato islamico. Aziz e compagni saranno costretti a scappare, perché iniziano le persecuzioni, le torture e gli omicidi dei membri del gruppo che denuncia ciò che sta accade sotto il regime sanguinario del «califfato».

IL LORO LAVORO continua però anche dall'estero, dove ricevono video e notizie dai loro colleghi rimasti in Siria, che rischiano quotidianamente la vita per mostrare al mondo il controcampo dei filmati celebrativi - bambini sorridenti e gioiosa abbondanza - pubblicati su internet dall'Isis.

I video delle esecuzioni filmati da RBSS entrano invece in cortocircuito con quelli «hollywoodiani» prodotti dai terroristi - è una «media war», una guerra comunicativa come dice Aziz, e infatti Heineman mette il suo documentario al servizio delle immagini fatte circolare da questi ragazzi, esuli in terra straniera che hanno strappato all'Isis ciò a cui più tiene: il controllo della propria immagine.

Gli attivisti siriani vincitori dell'International Press Freedom Award nel 2015